

ECONOMICAMENTE

PENSIERO, RISORSE, NUMERI

4

ECONOMICAMENTE

PENSIERO, RISORSE, NUMERI



L'economia è uno studio del genere umano
negli affari ordinari della vita.

ALFRED MARSHALL, *Principi di Economia*, 1890

Dalle teorie atte a spiegare e immaginare sistemi economici, all'applicazione, alla gestione e all'organizzazione delle risorse, per arrivare, infine, all'analisi, alla misura e al calcolo dei modelli possibili. Tutto questo è economia, scienza dalle molteplici sfaccettature, che di frequente solleva e studia problematiche che ai non esperti del settore possono apparire ostiche.

Questa collana ospita testi di taglio saggistico che contestano tale ostilità e mirano a rendere fruibili argomenti potenzialmente spinosi per un lettore privo di occhio scientifico.



Vai al contenuto multimediale

Giuseppe Rocco

Orizzonti economici sfuocati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2555-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Indice

9	<i>Premessa</i>
11	Capitolo I <i>La vita oggi</i>
33	Capitolo II <i>Spirito dei tempi</i>
51	Capitolo III <i>Talenti ridimensionati</i>
67	Capitolo IV <i>Asimmetria progresso e civiltà</i>
87	Capitolo V <i>Potenzialità italiana</i>
105	Capitolo VI <i>Questione meridionale</i>
123	Capitolo VII <i>Alleanze costruttive</i>
143	Capitolo VIII <i>Iniziative per il benessere</i>
163	Capitolo IX <i>Speranze future</i>
181	<i>Bibliografia</i>

Premessa

La progettualità dell'uomo rappresenta un'azione sconfinata che lambisce l'orizzonte dell'infinito e dell'eterno. Chi non prevede le cose lontane — enunciava Confucio — si espone a infelicità ravvicinate. Purtroppo la demagogia politica diventa ostativa allo sviluppo di orizzonti razionali ed efficienti. La simbiosi di sovranismo e di alleanze associative fra i popoli lascia cadere i postulati di benessere. Così gli atteggiamenti tribali che vengono elevati a rango governativo spiazzano il flusso di armonia della storia.

La competitività somiglia a un divinità pagana da blandire attraverso continui sacrifici umani che vengono presentati come inevitabili. Siamo ragionando nel modello americano, vera fucina di idee del liberalismo. Questa è una verità parziale poiché il mondo non può cedere soltanto alle lusinghe di oltre oceano. Vi sono dei meccanismi di regolazione del mercato per evitare crisi planetarie e rendere l'economia più efficiente.

Altro fenomeno da controllare è la migrazione, altrimenti non possiamo evitare la Brexit, l'avvento di Trump negli Usa, le posizioni estreme dell'Ungheria, dell'Austria e di fazioni nei Paesi comunitari, compresi quello italiano.

Le correzioni riguardano ovviamente il nostro Paese, da anni abbandonato alla corruzione, che pregiudica il regolare svolgimento delle attività sociali e la spinta al benessere.

La vita oggi

1.1. Politica estera conflittuale

L'Italia potenzialmente è il più ricco Paese del mondo, caduto purtroppo nella trappola della corruzione. È vero che il caos si riflette su tutto il pianeta, per le forze anomale che stanno riplasmando la geopolitica, l'economia, l'ambiente, la rivoluzione tecnologica, l'immissione delle potenze emergenti. Un disordine affine il mondo l'aveva vissuto con il Medioevo. Infatti il periodo dell'oscurità inizia nel 476 dopo Cristo con la caduta dell'Impero romano, sino al rinascimento.

Come si presenta oggi il pianeta? Lo Stato islamico vuole costruire un grande Califfato e minaccia di espandere la guerra santa sino a Roma; Siria ed Iraq si spingono a occupare pezzi della Libia; ondate di profughi tentano di raggiungere le nostre coste, evidenziando la tragedia umanitaria di vasta portata; dall'anno 2015 si sono verificati diversi attacchi terroristici: la strage di Charlie Hebdo a Parigi e la sparatoria contro i turisti stranieri in un museo di Tunisi. Nel 2019 con la regia dell'Isis a Pasqua, terroristi hanno compiuto un massacro con oltre 300 persone, fra turisti e fedeli cristiani, e il doppio di feriti, in tre alberghi e tre chiese dello Sri Lanka. Il Califfato ha rivendicato gli attentati che — secondo le prime indagini del governo — sono stati una rappresaglia per la strage nelle moschee di Christchurch, in Nuova Zelanda, che il 15 marzo scorso ha provocato la morte di 50 fedeli musulmani.

In Europa si combatte: le truppe di Vladimir Putin appoggiano i ribelli in Ucraina, dopo l'annessione della Crimea. Russia e

Cina diventano sempre più autoritarie; l'Iran tende a costruire la bomba atomica; il Pakistan l'ha già costruita. La preoccupazione riguarda le istituzioni europee, anzi il complesso dei valori che ha collocato per decenni l'Europa nel cuore del mondo occidentale. Già indebolito dalle turbolenze che provengono dagli "strali trumpiani" degli USA, l'occidente europeo appare stretto nella morsa fra l'autocrazia russa e lo spaccato sovranista sostenuto da Orban e da Salvini¹. L'orizzonte segnala scivolamenti a destra dell'intero blocco popolare, con spunti negativi nel lento assorbimento di una componente di Forza Italia da parte della Lega.

Ad aggiungere una nota di sconforto, la sinistra europea si mostra inconsapevolmente divisa, nonostante la necessità di far fronte comune contro la destra montante. Nel panorama europeo si colloca uno schieramento integrativo che va da Macron a Tsipras, passando per Sanchez e Merkel; contrapposto da un fronte più radicale che include Podemos in Spagna, Melnchon in Francia e Varoufakis in Grecia, rafforzato dalla portoghese Caterina Martins. Tutto lascia supporre che questi due canali non debbano incontrarsi per un patto sociale.

La sinistra italiana, con un travaglio in corso, non lascia presagire obiettivi forti e avvincenti, soprattutto alla luce dell'autolesionismo renziano, impegnato a sfuggire ad architetture costruttive. La scia continua in modo anacronistico, con l'avvento di due "comandanti politici", Di Maio e Salvini, i quali innalzano cartelli di lotta all'Unione europea in modo suicida. L'Unione non ha bisogno di noi ma noi abbiamo bisogno dell'Unione, senza contare la strategia irresponsabile ed incosciente che trascina il Paese verso il baratro.

1. Il sovranismo deve intendersi come una tendenza opaca dell'autonomia nazionale. Dal terzo secolo dopo Cristo, il sovranismo, inteso come autonomia statale al 100% non esiste più. Ciò era possibile soltanto nelle società tribali, in cui la comunità si racchiudeva e si chiudeva. Ora la globalizzazione con le forze incontrollabili della interdipendenza dei mercati riduce l'autonomia, tramite i collegamenti interbancari, la pubblicità palese, le holding, i mercati finanziari e via di seguito. Inoltre l'adesione all'Unione europea riduce ulteriormente il peso nazionale; basti pensare che i regolamenti comunitari sono direttamente applicabili a tutti i Paesi membri.

Gli altri Paesi membri non ci sono di aiuto, ma addirittura diventano ostativi al colloquio. La Francia è tesa verso un nazionalismo tradizionale, con esasperanti guizzi contro di noi, caduta nella morsa infernale delle proteste dei gilet gialli; la Germania può offrire poca chiarezza per l'incalzare di nuove situazioni confusionarie e il tramonto della cancelliera Merkel. La stessa Unione appare troppo frammentata e fragile per correre in nostro aiuto, complice l'ingenuità ad annettere troppi Stati, prima di aver compiuto l'integrazione.

In terra europea la svolta degenerativa si annuncia con la Brexit, che non è l'epilogo di un processo ma l'inizio del caos. La Brexit non è la causa ma il sintomo di un fenomeno che si oppone all'immigrazione, al globalismo e al capitalismo. Come accaduto nel passato i grandi processi iniziano in Inghilterra: un esempio per tutti la rivoluzione industriale che ha cambiato i connotati alla vita sociale. Da quando si è dissolto l'impero coloniale, il Regno Unito ha capito che si doveva associare all'Europa e infatti grazie al mercato comune ha raggiunto la prosperità. Purtroppo l'arroganza e l'incoscienza, con l'aggiunta della cattiva gestione del referendum, hanno determinato l'allontanamento dall'Europa. Tanti problemi sono emersi, in particolare il ritorno di una frontiera fisica fra la provincia britannica dell'Irlanda del Nord e la repubblica di Irlanda. Nel vortice delle paure, i centri direzionali posti a Londra tendono a fuggire verso altre capitali europee che vivono nell'Unione. Non tutto è perso. Il popolo britannico comincia a comprendere i rischi di un isolamento antistorico e sta cercando di organizzarsi per una ripetizione del referendum nell'intento di restare uniti al continente europeo. Il 20 ottobre 2018, una manifestazione di 700.000 cittadini ha sfilato nella città di Londra a favore di un nuovo referendum per ribaltare la Brexit. Uno spettacolo di vera democrazia, arricchito di numerosi cartelli: uno per tutti "Libertà non rinuncerò all'Unione europea", che compendia il desiderio di ripensamento.

Nell'orizzonte sfuocato entra con malefica decisione il comportamento di Ronald Trump, anch'egli portatore dell'odio per

gli immigrati. La politica recente americana non conosce limiti. Sul piano economico, l'introduzione di elevati dazi all'importazione per aiutare l'economia statunitense va ad innescare elementi inquietanti di lotte economiche con la Cina e con un'Europa, con la quale si è sempre registrato un intento comune di politica economica. Assistiamo alla rottura di un modello di solidarietà, che ha risolto diversi problemi nell'ultimo mezzo secolo. Trump estende la sua posizione sterile e priva di collaborazione alla politica. Si ricorda che nel 1987, quando Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov firmano uno degli accordi sul disarmo nucleare, si avvia la fine della guerra fredda. Oggi Trump si prepara a ritirare gli Stati Uniti dal trattato che limitava gli arsenali nucleari di portata intermedia. Il gesto è portatore di gravi conseguenze facilmente immaginabili.

Nell'anno 2019, quasi 300 morti e 1330 feriti; 36 mila sfollati a Tripoli e dintorni. Sale ancora, secondo l'Oms, il bilancio del conflitto libico a pochi giorni dall'offensiva lanciata dal generale Khalifa Haftar, capo del governo di Tobruk, in Cirenaica, parallelo a quello tripolino, riconosciuto dalla comunità internazionale e guidato da Favez al-Sarraj. Continuano le bizzarrie di Trump non in linea con gli accordi in sede ONU: il presidente americano sostiene il generale Haftar, dopo l'incontro alla Casa Bianca con il presidente egiziano El-Sisi. Più ambiguo il ruolo della Francia, che in contemporanea ha subito la reprimenda del premier Al Sarraj: «Siamo sorpresi — ha detto — che sostengano un dittatore e non un governo democraticamente eletto».

L'Italia rischia di essere isolata in una decisione di appoggio al governo riconosciuto da accordi internazionali, cui hanno partecipato anche gli attuali traditori Usa e Francia. Troppo facile per gli Usa assumere decisione che possa generare migliaia di immigrati sul nostro territorio. Diventa davvero complicato gestire situazioni di peso internazionale e vicine alla nostra nazione, se Stati potenti compiono inversioni improvvise e scellerate di rotta. In merito al tradimento francese, si richiama la politica ambigua della nazione cugina per sottrarci commesse petrolifere e vivere senza l'assalto dei migranti, potendo con-

tare sulle regole di Dublino, le quali preservano il territorio francese. Venendo a perdere l'appoggio strategico degli USA, tutta la politica futura viene condizionata in presenza di una Unione europea alquanto debole, frastagliata e divisa.

Peraltro va menzionato che la Cina sta favorendo una crescita impressionante delle spese militari. Il Trattato cui si faceva riferimento (Reagan–Gorbaciov) era bilaterale in quanto a quel tempo le superpotenze erano due. Nessuno poteva immaginare la formidabile traiettoria della Repubblica popolare cinese. Nel quadro generale, si assiste a duelli virtuali nei mari e sui cieli dell'estremo oriente, dove le forze cinesi e la flotta americana si punzecchiano in una gara di provocazioni molto preoccupanti. I continui sconfinamenti di aerei russi sui cieli scandinavi fanno emergere il timore dell'espansionismo di Putin, al punto che svedesi e finlandesi vogliono riesaminare la loro tradizionale neutralità.

Nel sistema delle relazioni internazionali, grande rilievo ha rappresentato la crescita esponenziale del peso dell'economia. La potenza di un Paese si esprimeva con l'arma politica, es. sanzioni, embargo, limitazioni commerciali, ecc. In questo campo l'evoluzione degli ultimi anni sta ponendo in prima linea lo scettro della Cina, la quale riesce a conciliare in modo sinergico quattro fattori: l'immensità del suo mercato interno, che raccoglie un quarto della popolazione mondiale; il basso costo del lavoro che attrae la delocalizzazione delle industrie occidentali; la crescita vertiginosa della produzione manifatturiera anche in settori ad alta tecnologia; l'accumulo nelle mani dello Stato di un forte potere dirigitico con elevate quantità di risorse finanziarie, stimate in riserve da 3.200 miliardi di dollari.

All'intreccio miracoloso dei suindicati quattro fattori, va aggiunta l'osservazione che l'architettura politico-economica del Dragone gode della presenza contemporanea di un'economia di tipo capitalistico che si coniuga con un sistema politico dittatoriale, il quale detiene strumenti di orientamento e non riconosce i diritti di libertà individuale. Infatti in Cina chiunque, anche un imprenditore ricchissimo, può sparire per finire in

carcere dimenticato. Questo dirigismo interno si avvale della liberalizzazione planetaria dei mercati, offrendo una libertà spregiudicata di movimento e traendone evidenti vantaggi.

L'accumulazione di risorse finanziarie consente al Dragone di effettuare manovre di potere, come di acquisire quote importanti di debiti sovrani (già si annovera il 12 per cento del debito americano); di avviare grandi catene distributive infrastrutturali e commerciali in Asia e persino nel Mediterraneo con l'acquisto di importanti porti (51 per cento del Pireo, Bilbao e Valencia; 49 per cento di Marsiglia; 35 per cento di Anversa); di rilevare enormi spazi in Africa per produrre cibi da importare nelle proprie terre.

Le mire cinesi si riversano pure sul Belpaese. Per proteggere Venezia dall'acqua alta, vengono investiti circa 1,3 miliardi di una banchina davanti alla bocca di porto di Malamocco, area importante dove ci sono i cassoni del Mose. China Mrchant Port Holding sta trattando per rilevare una partecipazione consistente nel porto di Trieste. China Merchants Group, con base a Hong Kong, ha avviato un centro di ricerca e sviluppo nel porto di Ravenna.

Non dovendo rispondere all'opinione pubblica interna per l'impostazione statale, il governo cinese decide in modo arbitrario senza alcuna apprezzabile critica dall'Europa cristiana e socialdemocratica.

Sulla scia di questi meccanismi perversi internazionali, si calano fervidamente alcuni movimenti italiani, dimenticando le due guerre mondiali, originate principalmente da sovranismo incontrollato e spirito di sinistra in concorrenza. La storia procede e guai a fermarla. Le vicissitudini passate non vanno copiate ma devono servire da insegnamento per ispirare l'azione politica alle aggregazioni e al rispetto di idee altrui, per conseguire una pace estesa, beneficiaria di prosperità.

A rendere maggiormente critica la situazione nazionale e internazionale, si pone il mercato finanziario, abbandonato agli speculatori e al contagio delle holding. Una globalizzazione non gestita e quindi liberamente operante con strali velenosi

determina una forma di feticismo del mercato². Ad oggi nessun popolo o movimento politico chiede un impegno correttivo, al fine di adeguare le transazioni alle corrette regole della Borsa valori, istituzione di grande pregio ma inquinata dalla massa dei derivati sempre più numerosi e nocivi. L'argomento viene trattato nel capitolo 8 paragrafo 1.

Come ultimo ma non meno importante il tarlo opaco dei comportamenti in materia di inquinamento del pianeta. La posizione di Trump pone il pianeta in un vicolo cieco, senza che le sue affermazioni siano supportate da ragioni epistemologiche.

Sulle intese internazionali aleggia quindi la mina di Trump. Per ora la tendenza del presidente americano va verso la riduzione dei combustibili fossili e la decarbonizzazione. La svolta dubitativa è imputabile a Trump, che si è reso disponibile a un'intesa per non vanificare l'accordo di Parigi. Deve pur tenere conto che gli imprenditori americani non investono più nel carbone, perché il solare offre più posti di lavoro e perché i costi delle rinnovabili continuano a scendere. Fra i Paesi che intendono rinunciare ai fossili, il primo posto spetta alla Svezia, la quale ha annunciato che entro il 2020 raggiungerà la piena decarbonizzazione.

1.2. Effetto farfalla dell'economia

Con la finzione meteorologica "Effetto farfalla" si immagina che il movimento delle ali di farfalle possa inviare flussi di maltempo: allegoria che richiama la globalizzazione a cui si aggiunge l'idolatria del mercato finanziario, primaria ragione degli squilibri economici.

Nel complesso l'economia globale è cresciuta enormemente negli ultimi cinquanta anni, soprattutto sotto la spinta del modello

2. La globalizzazione non controllata produce certamente feticismo del mercato finanziario, che si erge in modo spropositato e artificialmente sul mercato reale; crea altresì altri gravi danni: immigrazione senza sosta; inquinamento vorticoso; delocalizzazioni di aziende commerciali; indebolimento del sistema creditizio.

statunitense in tutti i circuiti del commercio mondiale. Concorrente agli Usa e in leggero ridimensionamento appare il “modello renano” diffuso in Germania e recepito pure in Francia e in Italia. Questo ultimo modello è improntato sulla coesione e sul consenso sociale, sulla fiducia reciproca e sulla programmazione a lungo termine. La strategia americana invece conta prevalentemente sul successo individuale, sul rischio, sui guadagni a breve termine, in cui l’attività finanziaria domina l’economia reale.

La nuova dimensione del commercio mondiale pone però in evidenza il modello americano e la sua moneta. Tale propensione è stata propiziata ed enfatizzata dal momento storico, in cui è naufragato vistosamente l’altro modello contrastante, quello sovietico impostato sull’economia collettivizzata.

La fine drastica e irreversibile del sistema sovietico ha indotto l’opinione pubblica a ragionare in termini manichei, in cui si approda agli estremi, saltando tutte le varie gradualità. Ciò non tiene conto che il superamento di una ideologia non implica necessariamente il contrario della stessa, comunque integrale ed esasperata. Infatti la svolta economica e soprattutto finanziaria a livello internazionale, mentre da una parte promuove il puro sviluppo produttivo, dall’altra infierisce sugli aspetti di natura sociale.

Con la globalizzazione si tende a disaggregare il processo di evoluzione e a localizzare le varie componenti in mercati esteri su scala mondiale. In questa fase, gli investimenti esteri, in forza dell’attività svolta dalle multinazionali, divengono la forza decisiva per l’integrazione dei diversi mercati esteri. Infatti oggi l’economia globale è un sistema multidimensionale nel cui ambito i fattori produttivi si muovono ed interagiscono sulla base delle decisioni delle multinazionali.

Con la globalizzazione si chiede ad ogni popolo di fare quello che gli è più congeniale per ragioni climatiche, geografiche, per la natura del suolo, per tradizione, ecc. Inoltre nello stesso assetto economico territoriale, il nuovo corso tende ad eliminare intere funzioni aziendali con relativi abbattimenti di costi fissi e maggiore flessibilità di gestione. Esempio ricorrente per il grano

duro: le sementi sono selezionate in Germania, il fungicida è prodotto da una multinazionale danese; il concime contiene fosfati nordafricani; il principio attivo dell'erbicida è una molecola scoperta in Svizzera; il trattore e la trebbiatrice sono originari dagli USA, e funzionano con petrolio estratto in Kuwait; sono manovrati da un immigrato pachistano; il prezzo del grano è deciso a Bruxelles; i consumatori si trovano sparsi nel mondo.

A livello europeo, la globalizzazione sta imponendo nuovi meccanismi organizzativi, tra cui la sussidiarietà. In base a tale principio, l'Unione europea interviene in settori di non esclusiva competenza. L'intervento diventa necessario quando gli obiettivi di un'azione non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono essere meglio raggiunti a livello comunitario.

Ne consegue che la globalizzazione appare come un fenomeno incontestabile per la sua portata; risulta pure irrefrenabile in una dimensione internazionale; conferma il concetto di *panacea* per la rapidità delle comunicazioni in tutti i sensi. Le sue manifestazioni, abbandonate all'arbitrio del mercato, possono pregiudicare l'esistenza in modo consistente. Al riguardo abbiamo verificato i rischi ecologici, per abbassamento del livello della bontà dei prodotti e per stravaganza nelle lavorazioni inquinanti; abbiamo pure avvertito gli scompensi di un mercato finanziario, in balia di speculatori mascherati da operatori economici, i quali creano momenti di guadagno a scapito dell'economia reale; gli Stati perdono il loro potere e non riescono a intercettare le perturbazioni, osservando passivamente la caduta dei valori e del benessere. Comprovato che il fenomeno di grosse dimensioni, noto come globalizzazione, diventa uno strumento di rara potenza, suscettibile di apportare danni e benefici, sembra del tutto naturale postulare l'impostazione di un sistema mondiale in grado di filtrare e di agevolare tutto ciò che riguarda la crescita individuale e collettiva, nonché di captare i guasti diretti o dissimulati per isolarli e bloccarli. Un'operazione completa ed esaustiva diventa impossibile in un pianeta dove le forze in campo sono tante e i protagonisti irrompono

con fermezza subdola sul mercato, tuttavia lo sforzo di arginare i danni va in ogni modo profuso, nella convinzione che la maggior parte delle azioni saranno controllate e sottoposte a cernita. Purtroppo Sotto Bill Clinton viene varata la nefasta deregulation dei derivati, foriera di catastrofi per l'economia mondiale e di ricchi profitti per i banchieri.

Col passaggio dall'agricoltura all'industria, si assiste alla violenza che produce il capitale, in quanto il proletario svolge la ripetizione dello stesso movimento e della stessa procedura nella quale l'uomo esce da se stesso e si fa alieno da se stesso. Inoltre il lavoro, che viene ridotto a semplice fattore produttivo, diventa alienante. In questa sequenza marxista della dinamica del lavoro non si rintraccia nessun atto creativo, in quanto vi è la ripetizione, es. stringere un bullone alla volta, tale da essere sostituito da una macchina.

Per far scivolare il concetto ai tempi nostri, osserviamo che il capitalismo diventa una divinità che dispone dei suoi templi, nella fattispecie della Borsa valori, digitalizzata e artefatta, con i suoi sacerdoti, quali operatori finanziari; essa esprime una propria trascendenza con il mercato, sacrificando i valori esistenti, principalmente la famiglia. Addirittura secondo Muntzer, esiste un accanimento da parte dei capitalisti che sono l'origine di ogni usura, di ogni ladrocinio; essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci del mare, degli uccelli dell'aria, degli alberi della terra, dei combustibili del sottosuolo. Il comandamento evangelico di "non rubare" riguarda i poveri, non potendolo applicare ai capitalisti i quali possono rubare indisturbati.

Archiviando la filosofia, poiché questo saggio si incentra sul filone socio-economico, dobbiamo auspicare un processo di osmosi fra economia, finanza e società, stimolando gli organismi internazionali e in particolare l'OMC a basarsi sul nucleo autentico del pensiero rivolto ad elevare il livello di vita senza la servitù delle multinazionali.

Con la dissoluzione dell'Unione sovietica, si sono accresciute le potenzialità del capitalismo, ignorando che esiste un dosaggio intermedio che fa leva sulla libertà dei cittadini, li-